

Michele Salvati (Cremona 1937) laureato in giurisprudenza a Pavia e successivamente in economia all'Università di Cambridge, parlamentare dell'Ulivo (1996-2001), è stato teorizzatore del Partito democratico ed è editorialista al Corriere della Sera.

Su questo quotidiano, in un articolo apparso l'otto gennaio u.s., analizza le caratteristiche che contraddistinguono il buon governo e le difficoltà che incontrano al riguardo il fronte liberal-democratico e quello populista.

A suo avviso tre sono i caratteri che contraddistinguono il "buon governo": il primo, essere democratico, in cui "il consenso dei cittadini (è) misurato da una legge elettorale largamente accettata..."; il secondo, essere liberale, nel rispetto dei "principi contenuti in gran parte delle Costituzioni europee vigenti: separazione dei poteri e diritti/doveri dei cittadini ben definiti e difesi..."; il terzo, essere in grado di "affrontare in modo realistico e competente le sfide da cui dipende il benessere a lungo termine dei cittadini...". Alle forze politiche democratiche e liberali è richiesto, anche con approssimazione, di rispettare al meglio tutti e tre questi elementi. "L'Italia è quella in cui l'approssimazione è tra le meno riuscite" soprattutto per l'ultimo aspetto. "Nel caso italiano- prosegue l'editorialista- le riforme, da mettere in cantiere per scongiurare il declino che minaccia il Paese e rende impossibile il "benessere a lungo termine" dei cittadini, sono difficili e impopolari. E anche se ben disegnate e perseguite con continuità, esse impiegherebbero molto tempo a sortire effetti benefici percepiti dalla maggioranza della popolazione: troppo forte il degrado accumulato in passato e troppo ampio il terreno da recuperare". Le difficoltà economico-sociali, incontrate dagli italiani hanno costituito, ormai è noto, ma è bene ricordarlo, la prima causa del successo populista. Successo populista che prima è stato a trazione fortemente pentastellata e oggi appannaggio del salvinismo leghista. La seconda causa dell'avanzata del fronte populista-continua Michele Salvati-" è il discredito in cui sono caduti i partiti che hanno governato in questi anni. I populistici danno all'insoddisfazione dei cittadini risposte demagogiche, miranti a catturare il loro consenso elettorale immediato...". In questa seconda causa, a giudizio dell'autore, si cela il tallone d'Achille dei populistici che consiste nella "contraddizione tra la loro capacità di raccogliere un grande consenso elettorale combinata con l'impossibilità di definire un programma realistico di governo nel contesto europeo e internazionale..". Il politologo individua alcuni temi di programma di governo e l'elenco che ne fa potrebbe essere ancora più lungo: debito pubblico, scuola, Mezzogiorno, Europa, pubblica amministrazione, produttività, giustizia, demografia."A far esplodere la contraddizione dovrebbero essere le forze liberal-democratiche, tallonando su questi temi i populistici, al governo o all'opposizione che siano". "Ma queste forze, oltre ad affrontare il formidabile ostacolo di dover "vendere" agli elettori un programma realistico e orientato al lungo periodo.... devono anche dare l'idea di essere un fronte unito... Capace insomma di attuare quel "buon governo" di cui l'Italia ha grande bisogno".

(a cura di Adriana Vindigni)